Varietà

SOMMARIO:

Aeroplani da bombardamento - L'arma del sacrifizio - La battaglia nella notte - Le imprese dei sommergibili nella caricatura nemica.

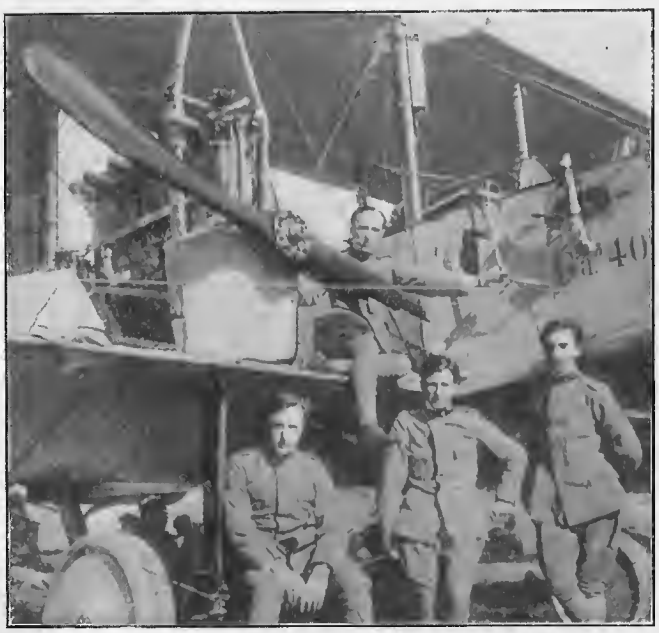
AEROPLANI DA BOMBARDAMENTO

Una brughiera sterminata che diventa azzurra a perdita d'occhio come se sconfinasse nel mare. Gli apparecchi — grandi, potenti, solidi — allineati fuori dagli hangars con la loro sagoma elegante e bizzarra, splendida di vernice e di sole.

Un grande rombo di eliche in moto, ed ecco, ad uno ad uno, con uno scorrere rapido delle ruote prima, con un rapido balzo in un vortice d'aria poi, gli areoplani partono.

In cielo, sembrano inebriarsi di azzurro e di luce, e da lontano mandano un rombo unico, musicale e potente, intonato da una voce unisona di motori, dal giro vertiginoso delle eliche molteplici.

Lo stormo è partito. Poi silenzio, con quel lontanare di colori, bianco, rosso e verde, sulle linee dell'orizzonte più lontano, seguito dall'ansia di coloro che rimangono, ancora attoniti del miracolo che sempre si rinnova, e un poco presi dalle preoccupazioni, poichè la via è lunga, l'opera difficile, la meta lontana.



ALI FERITE — UNA CANNONATA QUASI IN PIENO.

Così i nostri apparecchi da bombardamento — i nostri Caproni — sono partiti per Lubiana, per Pola, per Fiume, per Trieste, per obiettivi che richiedono ore di navigazione, un sereno coraggio, un lucido eroismo di fronte ai pericoli molteplici, ed una forza di resistenza non comune. Dovunque, dove l'offesa del cannone non può giungere, dove il nemico prepara in piena fiducia la sua guerra, dove i centri vitali dell'esercito avversario offrono maggiore importanza e maggiore delicatezza, han portato la loro azione; tonnellate di esplosivo, bombe numerose e terribili, dall'esplosione vasta, fragorosa, travolgente, oppure bombe incendiarie dalla fiamma folle, allucinante con i suoi guizzi, struggente come il fuoco greco cui nulla resiste...

***

I comunicati di guerra registrano le gesta: *nostri aeroplani da bombardamento*. Il traffico di una linea ferroviaria, allorchè più urgeva di movimento per trasportare rincalzi alle prime linee, è stato interrotto per giorni interi: stazioni abbattute, binari divelti, locomotive sventrate nei loro depositi: perfino treni inseguiti e colpiti e frantumati coi loro vagoni carichi di soldati e di esplosivi, alloggiamenti di truppe di rincalzo, salmerie, depositi di munizioni, sedi di comandi e mense di ufficiali, parchi del genio e di artiglieria colpiti e distrutti, cancellati. A Pola — *repetita juvant* — ha scritto Gabriele D'Annunzio nella prosa del suo «Asso di Picche» — vasti incendi nell'arsenale e negli stabilimenti, scoppi imponenti di depositi che hanno illuminato sinistramente la notte, navi colpite all'ancoraggio, e forse due sommergibili distrutti, che hanno visto giungere l'offesa dall'alto da un cielo vendicatore e punitore.

I soldati dalle trincee guardano questo veleggiare

VITA DI BORDO — UN INCIDENTE AL MOTORE

sicuro dello stormo, queste ali protese dalla nervatura diritta e potente, e ne traggono fede per la loro ansietà di vittoria. L'offesa prenderà alle spalle il nemico ostinato, i mitraglieri cuciranno il loro rapido lenzuolo di morte sulle linee avversarie, mentre l'occhio è fermo alla mira non meno della volontà per collocare al segno la bomba, liberata dalle secure, pronta con l'innesco micidiale.

***

Vita di bordo. Nel rombo delle eliche, fra i grandi serbatoi della benzina, i due piloti al volante. Dinanzi a loro i quadri dei comandi, la bussola l'altimetro, il cronometro, gli strumenti di bordo. Sono essi la vita dell'apparecchio, sono essi il fulcro ideale intorno al quale gravitano tutte le audacie, le speranze, la certezza di giungere alla meta per superarla, il desiderio del ritorno. A prua, sul limite della carlinga, l'osservatore con le sue carte di rotta ed il suo freddo spirito impassibile di indagatore di strade, cercatore di stelle, maestro di vie, perseguitore di bersagli. Il suo occhio dietro gli occhiali grandi e deformi si protende ad esplorare l'abisso, si acutisce sulla mira della mitragliatrice.

C'è un caccia nemico alle viste. Dall'estremo opposto della carlinga vasta e lunga, il motorista salito in torretta fa scorrere nel cerchio la sua arma, pronto anch'egli all'evento.

Quattro uomini legati uno all'altro da questa solidarietà di pericolo, da questa divisione di lavoro che crea comunanza di necessità fra le diverse funzioni, da questa abitudine di comprendersi... *a volo*, per segni da questo apparecchio fragile, di tela, di legno, di acciaio... Navigazione nell'aria di queste quattro volontà. Nel cofano le bombe piccole, nei lanciabombe quelle grandi: in tutto circa quattro quintali di esplosivo; il traguardo di mira a fianco del pilota di destra. Il motorista è intento ai motori: al rombo pieno ed intonato, al calore delle parti, al giro delle eliche. Regola l'olio e l'acqua. Se è necessario esce dalla carlinga, si porta sull'ala, compie le operazioni delicate e difficili nella scia turbinosa della velocità, dei 150 km. all'ora.

PICCOLA FERITA, MA GRANDE PERICOLO.

Le ali rimangono ferite talvolta. Si passa traverso cortine di fuoco, nembi di acciaio. Le fiamme giungono vicine, abbacinanti, la carlinga si riempie di fumo, l'apparecchio freme in tutte le sue giunture, squassa la sua nervatura di acciaio, i suoi tendini sottili e guizzanti. L'apparecchio è colpito. Sono le eliche che si frantumano, uno squarcio nella tela che scopre le centine e i longaroni come uno scheletro macabro, un serbatoio che rovescia benzina, una fiancata della carlinga che parte, un timone squarciato, un improvviso arresto di tutto il sistema di propulsione. L'apparecchio freme, s'impenna, ritrova il suo equilibrio. E si va ancora e si cerca un campo di atterraggio o si precipita giù di peso per sfracellarsi al suolo con l'apparecchio, nella bellezza di questa morte ebbra di azzurro e folle di velocità.

Colpito in pieno da un colpo nemico nei cofani delle bombe un aeroplano precipitò tempo fa in fiamme come un'immensa meteora. Precipitò in campo nemico portando — con lo scoppio delle ultime bombe pel calore della benzina fiammeggiante — ancora la morte fra i soldati accorrenti, quasi obbedisse ancora ad un predestinato destino, ad un'implacabile legge.

Altri colpiti dall'artiglieria ebbero squarci profondi, ferite terrorizzanti. E ritornarono in campo italiano col loro carico di splendida giovinezza o col loro carico di morte.

Non tutte le ferite impressionanti dell'areoplano sono però temibili. Ve ne sono invece di piccole ed insidiose che colpiscono l'apparecchio in punti delicati e lo rendono malfido e lo paralizzano. Gli atterraggi fuori campo, quella ricerca affannosa di una radura in cui posarsi, quella lotta lunga e terribile con l'areoplano sbandato, coi comandi che non obbediscono, quella disperata speranza di una resistenza che il cervello calcola impossibile, sono allora angosciosi. E la vita riprende a terra con un'ansia folle, con un palpito lungo di gioia, con un battere delle vene più dolce di un meraviglioso amore, o con uno stupore attonito come di chi torni da un sogno lungo, oltre l'umana vicenda.

G. S.